

## 2.8. La terza assenza dinastica (711 - 717)

La dinastia eracliana che terminò nel sangue il 4 novembre del 711 aveva stabilito, in maniera inequivocabile, una nuova legittimità istituzionale e questa forma costituzionale faceva riferimento stringente alla successione patrilineare al principato.

Questo nuovo modo di percepire i meccanismi successori non venne più abbandonato ed entrò a fare parte della genetica dell'impero bizantino. Questa nuova ideologia si ergeva come un ostacolo notevole contro la crisi istituzionale: l'usurpazione diverrà se non fatto impossibile quantomeno straordinario, destinato, il più delle volte, a stabilizzare, nel tempo, un nuovo assetto dinastico e una nuova dinastia.

L'usurpazione di Filippico Bardane, quindi, nacque sotto un pessimo segno, nonostante l'impopolarità raggiunta da Giustiniano II; non per questo la breve, appena diciannove mesi, esperienza di governo del generale armeno e di simpatie monofisite perde di importanza sotto il profilo storico.

### 2.8.1. Filippico Bardane all'impero (novembre 711 – giugno 713)

#### 2.8.1.1. Un'intronizzazione 'bellica'

L'assunzione del trono da parte di Filippico non fu indolore: fecero seguito al 'popolare' insediamento di Bardane in Costantinopoli profondissime purghe verso i seguaci dell'ultimo degli eracliani e di tutti i suoi collaboratori.

Il clima di guerra civile, dunque, inauguratosi sedici anni prima con la deposizione di Giustiniano II, non diminuiva.

L'unanimità, però, era dura a costituirsi: buona parte dei temi dell'Asia minore ebbero sempre profonda nostalgia verso il periodo eracliano e l'impero di Giustiniano II e poi la situazione per Filippico si complicò ulteriormente e presto per altri motivi.

#### 2.8.1.2. Un'intronizzazione religiosa

Il nuovo imperatore era armeno e certamente monofisita, eresia che in quella regione era seguita. Filippico giocò gran parte della sua immagine politica su questa simpatia religiosa, moderandola verso un ritorno all'ortodossia imperiale ed eracliana di stampo monotelita.

Il clima di guerra civile rafforzò questa preferenza religiosa, giacché l'armeno fece riferimento agli orientamenti religiosi dei principi del primo periodo eracliano, contro la deviazione operata negli ultimi tempi dai principi del secondo periodo, da Costantino IV che aveva abbandonato il monotelismo e da suo figlio, l'abborrito Giustiniano II, che aveva rinunciato a buona parte della canonica orientale in nome della riconciliazione con il Papa.

#### 2.8.1.3. Filippico e Papa Costantino I: una guerra epistolare e non

Subito dopo essersi insediato Bardane inviò una lettera al Papa nella quale esponeva le sue intenzioni in materia religiosa: riabilitare il monotelismo che rappresentava, secondo lui, la vera e unica professione di fede per l'impero.

Papa Costantino non solo censurò le intenzioni dell'imperatore ma rifiutò di riconoscere legittima l'elezione di Filippico all'impero, denunciandolo come usurpatore e omicida del suo amico Giustiniano II.

Per tutta risposta Bardane emise un editto imperiale, che come tale sarebbe dovuto essere valido anche per il ducato romano e per l'Italia, in base al quale venivano abrogate le risoluzioni del sesto concilio ecumenico di Costantinopoli e si riabilitava il monotelismo che diveniva, nei fatti, professione di fede ufficiale dell'impero.

Allo scopo di fondare questa operazione di restaurazione religiosa, Filippico fu costretto a rimuovere il patriarca di Costantinopoli e a porre sulla cattedra di quella città una personalità vicina alle sue posizioni religiose, Sergio.

#### 2.8.1.4. Filippico e Papa Costantino I: una guerra iconografica

Subito dopo l'imperatore fece rimuovere gli affreschi raffiguranti i lavori del sesto concilio ecumenico dalla porta del Milion, nel sacro palazzo, e al posto di quelli furono affisse le immagini del nuovo patriarca Sergio e dell'imperatore medesimo. Anche una scritta commemorativa degli esiti dell'assemblea ecumenica venne rimossa.

Questa è una notizia interessante, sotto il profilo generale: l'icona, l'immagine, viene nel pieno dei sensi percepita come strumento della rappresentazione politica e dunque della lotta politica.

Papa Costantino I si trovò sulle medesime corde; in risposta fece porre in San Pietro sei distinti dipinti che celebravano i sei concili ecumenici; poi evitò il conio di monete con iscrizioni e immagini che ricordassero l'imperatore vivente, vale a dire Filippico, e rifiutò di fare entrare in Roma l'immagine del principe regnante, che tradizionalmente veniva accolta e esposta nella città.

#### 2.8.1.5. Anticipazioni

La rimozione delle immagini del concilio e la relativa esposizione romana hanno il senso contingente di una rottura decisa tra imperatore e Papa. Intravediamo, però, qualcosa di non ancora sperimentato in questa trattazione e di nuovo: si fa avanti la convinzione, e ci pare in entrambi i fronti, che dietro l'immagine alberghino significati che trascendono e superano quella.

Nei provvedimenti del 711 / 712 dell'imperatore armeno era il segno di una temperie nuova, insospettabile almeno fino all'epoca di Giustiniano II: la potenza evocativa della costituzione delle immagini artistiche e della loro rimozione e distruzione.

La questione delle immagini, questione che tratteremo ampiamente a proposito del periodo della dinastia isaurico – siriana, era capace di risvegliare attenzione non solo negli ambienti di corte e nell'alta politica, tutt'altro.

Lungo il VII secolo si sviluppò, negli strati bassi della popolazione e soprattutto intorno ai monasteri, una vera devozione verso le rappresentazioni di Maria e dei Santi e fu un'adorazione trasversale che riguardava tanto i duofisiti quanto i simpatizzanti del monofisismo. Proprio nella terra di cultura del pensiero teologico monofisita, in Egitto, l'arte copta aveva sviluppato una serie di procedure tese a sacralizzare l'immagine: gli impasti subivano procedimenti definiti religiosamente e venivano benedetti in modo tale che il prodotto finale, l'immagine del Santo o della Vergine, fosse a tutti gli effetti sacro. In quel contesto l'immagine diventava sacra non tanto per il rappresentato ma per come era stata realizzata.

In altre aree l'immagine si sacralizzava in quanto la si riteneva capace di produrre effetti soprannaturali: l'idea dell'immagine come strumento di mediazione tra terreno e divino si faceva avanti con forza. In questo contesto era soprattutto la rappresentazione di Maria ad assumere il connotato vincente e paradigmatico; fosse essa considerata la 'madre di Dio' secondo la sintassi monofisita, o la madre del dio fattosi uomo secondo la sintassi duofisita e ortodossa, l'altissimo ruolo di intercessione presso il divino delle esigenze umane, che alla vergine era assegnato, fece sì che la raffigurazione della Madonna assumesse questo ruolo strategico nella sacralizzazione delle immagini religiose. Una ricaduta ci fu sulle rappresentazioni pittoriche dei santi custodite nelle migliaia di monasteri dispersi nelle città e nelle campagne dell'impero. Anche in questi casi, come nel caso dell'arte copta, le tecniche artistiche subivano un processo di sacralizzazione: i colori, prima di venire usati, venivano posti a contatto con le reliquie del santo, se ce n'erano a disposizione, ovviamente.

Lungo il VII secolo si era dunque sviluppata una devozione, una iconografia e delle tecniche artistiche nuove.

Insomma la questione del dipinto raffigurante il sesto concilio ecumenico offre uno spaccato di una nuova società culturale, cresciuta lungo tutto il secolo precedente e offre, soprattutto, una notevole anticipazione.

### 2.8.1.6. Nervosismi italiani

Il dissidio ebbe immediate conseguenze politiche e ancora una volta viene evidenziata la debolezza delle istituzioni bizantine nell'Italia centro settentrionale.

L'esposizione della testa di Giustiniano II aveva appena finito di placare gli animi in Ravenna e aveva fatto rientrare la secessione autonomista della città, quando lo scambio infuocato di lettere occorso tra Costantino e Filippico e il seguente editto dell'imperatore, riaprirono il caso politico.

Il duca bizantino di Roma, Cristoforo, rifiutò infatti di sottoscrivere e fare applicare l'editto imperiale nella città vaticana. Bardane, allora, inviò un nuovo esarca, Pietro, in luogo di Teodoro governatore di Giustiniano II, con lo scopo di imporre alla città il nuovo editto e di porre riparaione alle numerose provocazioni che il potere imperiale aveva recentemente patito in quella.

Nella città si verificarono gravissimi torbidi e una sorta di guerra civile tra i partigiani di Cristoforo, che erano maggioranza, e quelli di Pietro, che in qualche maniera era riuscito a penetrare in Roma.

Alla fine la fazione filo imperiale fu sconfitta e solo l'ennesimo intervento pacificatore di Costantino I evitò per il nuovo esarca il peggio e Pietro poté abbandonare la città e ripiegare in Ravenna pacificata. Secondo un copione consolidata la contestazione del potere imperiale non giungeva alle estreme conseguenze e ci si manteneva a mezz'aria in quella.

Approfitando certamente di questa instabilità nel fronte avversario, il duca longobardo di Spoleto Faroaldo II, attaccò la Romagna e si impadronì del porto ravennate di Classe. Era il 712 e la conquista di Classe isolava, nei fatti, Ravenna dal resto dell'impero e ne faceva una città assediata.

Il re longobardo Liutprando, però, censurò l'iniziativa e impose a Faroaldo di abbandonare la posizione acquisita. Il duca ubbidì. Non conosciamo i calcoli politici che animarono il dettato del Re, ma il segnale di una profondissima debolezza dell'esarcato era giunto alla storia: probabilmente, sotto il profilo diplomatico, fu la pace e il riconoscimento faticosamente conseguiti nel 680 dai Longobardi e la probabile opera di mediazione del Papa a impedire la naturale prosecuzione dell'intrapresa di Faroaldo e a determinarne, addirittura, la ritirata.

### 2.8.1.7. Asia minore

Abbiamo frammentarie notizie sulla prosecuzione per il periodo 711 / 713 dell'iniziativa araba in Anatolia.

Gli Arabi rafforzarono le posizioni acquisite durante la fine del secondo regno di Giustiniano II e si spinsero sempre più a occidente senza che le forze bizantine sapessero opporsi in maniera efficace. I Greci proposero un'interdizione e un rallentamento dell'avanzata ma persero completamente l'iniziativa bellica e non fecero altro che rispondere alle aggressioni subite e spesso ripiegarono su posizioni sempre più arretrate.

Lo sforzo messo in campo dal Califfo in questo campo fu davvero eccezionale: l'idea era quella di giungere per la seconda volta a cingere d'assedio Costantinopoli.

Le devastazioni che l'Asia Minore bizantina subì in questa fase furono terribili giacché gli Arabi adoperarono la tattica della terra bruciata contro il nemico. Alla fine della terribile campagna, che andrà ben oltre il governo di Filippico e si risolverà solo con l'assedio di Costantinopoli e la vittoria di Leone III, si presenterà il problema della ricostruzione in quelle terre.

### 2.8.1.8. Tervel

La fine di Giustiniano II significò anche il venir meno del tributo ai Bulgari e probabilmente l'ufficiale disconoscimento del porporato del loro khan.

I Bulgari mobilitarono e si diressero a sud. Il tema di Tracia soccombette immediatamente, mentre i Bulgari saccheggiarono allegramente le ville patrizie poste nei dintorni della capitale, poi si disposero al suo assedio. La vendetta postuma di Giustiniano II si compiva.

A questo punto Filippico fu costretto a richiamare truppe dall'Asia Minore, guarnigioni delle quali diffidava, ma che era inevitabile mobilitare.

Nel 713 gli opsiciani giunsero a Costantinopoli allo scopo di difenderla e tra di loro si diffuse un moto insurrezionale del quale sono ignote le vere motivazioni.

Probabilmente si trattò di un intreccio di fattori: scontento per la politica religiosa di Filippico, nostalgia verso il carisma dinastico degli eracliani e frustrazione per la pessima situazione militare nella quale si trovava l'impero.

Il 3 giugno di quell'anno le truppe ammutinate irrupero nel palazzo imperiale, imprigionarono Filippico che fu trascinato all'ippodromo; qui davanti alla folla degli spettatori l'imperatore fu deposto e accecato.

C'era, però, molta confusione sotto il sole e, in verità, non un nuovo candidato all'impero. Il colpo di mano degli Opsiciani, oltre a rendere arbitro momentaneo della situazione il loro Duca, appare davvero frutto dell'improvvisazione e di un clima di insubordinazione e di guerra civile ormai decennale.

Il periodo della terza assenza dinastica bizantina è, sotto il profilo istituzionale, il più movimentato e instabile della prima fase della storia bizantina e per via della situazione internazionale il più pericoloso.